

Larva di *Papilio Troilus* dagli ocelli mimetici simili ad occhi.



Roger Caillois
**L'OCCHIO
 DI MEDUSA**
L'uomo, l'animale, la maschera

Ed. it., Raffaello Cortina, Milano 1998

~ Scheda critica a cura di **Paolo Ruffino** ~

Su *Gorgòn* ci si è occupati in numerose occasioni dei saggi di Caillois. A proposito de *Il mito e l'uomo*, in cui è contenuto un saggio seminale sulla mantide religiosa, si era discusso del metodo adottato da Caillois, e delle conseguenze teoriche e concettuali della prospettiva eretica sul mondo e sui miti adottata dall'autore. *Gorgòn, si parva licet*, si propone qualcosa di simile, al punto tale che è possibile rinvenire in questo testo larga parte delle suggestioni che la orientano.

Il mito e l'uomo si completa con un'altra opera: *L'occhio di Medusa*. In questo testo i saggi si propongono di discutere il tema del mimetismo inaugurato da Caillois con l'analisi della mantide religiosa. Il volume, a differenza del primo, raccoglie scritti meno lontani tra loro, meno dispersivi, e più focalizzati su un tema centrale. Di conseguenza sarebbe bene pensare a que-

sto lavoro come a un compendio o un approfondimento rispetto al lavoro iniziato nella raccolta precedente; in ogni caso, è soprattutto attraverso l'analisi parallela di questi testi – l'uno più centrifugo, l'altro più organico – che è possibile oggi, a nostro avviso, interpretare l'opera di Roger Caillois.

La maggiore aderenza ad un argomento specifico non si traduce nell'assenza dell'usuale vertigine che Caillois riserva magistralmente al lettore.

Pur discutendo un soggetto apparentemente limitato, Caillois riesce ad attraversare studi di entomologia e di antropologia con la leggerezza propria dello «sguardo trasversale» che lo distingue. Se l'artificio è ottenuto grazie ad una mirabile scorrevolezza del testo, dal punto di vista concettuale Caillois disegna però parabole ampie, lascia orme profonde, visita altezze che fanno tremare i polsi. Non è un'esagerazione sostenere che leggendo questo testo si riesce a avere paura di un saggio scientifico. Parlando di insetti e di popolazioni lontane, Caillois parla di noi, e lo fa in modo sconvolgente.

Seguendo Caillois nella sua disamina del mimetismo animale e della sua relazione con i miti dell'uomo ci si sente inevitabilmente coinvolti nella discesa in un abisso imperscrutabile. Quando Caillois illustra una tendenza all'inorganico della materia vivente (alla base del mimetismo, ma anche dell'eroticismo e dei fenomeni religiosi), è evidente come non se ne possa apprendere l'origine senza sgomento.

Fulgoridae crocodilia dotato di escrescenza mimetica simile a una testa.



L'opera (ed. or., *Medusa et C^{ie}*, Éditions Gallimard, 1960 Paris) si apre con una nota metodologica. L'intera questione del mimetismo è affrontata per sviscerare la questione dell'antropomorfismo: l'intento viene chiarito in apertura, e il primo problema che l'autore nota a proposito della letteratura sul mimetismo deriverebbe dalla lettura di un fenomeno naturale attraverso fallacie interpretative antropocentriche.

La prima tendenza errata relativamente al mimetismo sarebbe quella a considerarlo come una pratica orientata all'utile, ovvero alla sopravvivenza. Gli insetti, e la natura in genere, si dovrebbero comportare quindi solo in un'ottica di massima efficienza nel processo di conservazione della specie. Da questa prospettiva ne deriva anche che l'uomo ne uscirebbe con un vantaggio tanto grande quanto fasullo: quello di far parte dell'unica specie capace di agire per puro svago, diletto o ricerca «artistica». In poche parole, mentre gli animali possono permettersi soltanto di dover sopravvivere, l'uomo deterrebbe l'esclusiva per tutto ciò che attiene il campo dell'inutile.

L'antropomorfismo, tuttavia, non si ferma qui. Perché di fronte all'evidenza che il mimetismo, spesso e volentieri, non serve affatto a preservare la specie (constatazione che Caillois matura da ampie analisi zoologiche, che dimostrano come la correlazione tra mimetismo e sopravvivenza sia in ultima analisi priva

di sostanziali nessi causali o statistici), si deciderebbe allora di attribuirlo ad una «svista» dell'uomo.

In questo senso sarebbe lo sguardo umano a vedere dei fenomeni complessi, come quelli mimetici, dove essi non esistono, al punto di costruire miti attorno a questi; in realtà, i mutamenti degli animali non sarebbero che degli accidenti privi di significato.

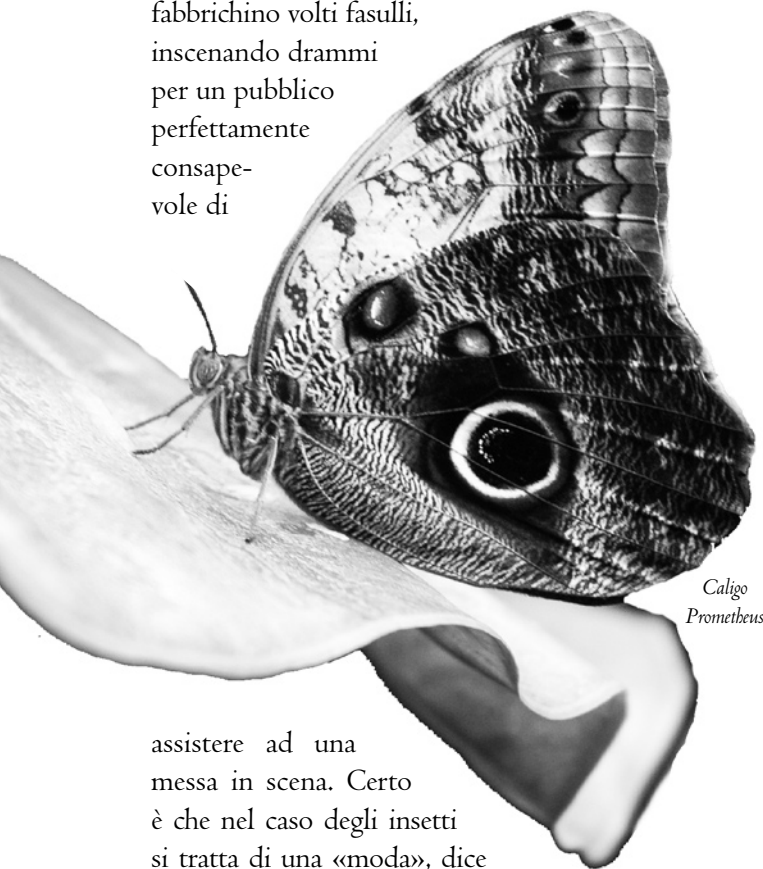
Questo si pone tuttavia in contraddizione, secondo Caillois, con le manifestazioni mimetiche di molti insetti, così efficaci e universali da un punto di vista comunicativo da impedire che se ne possa parlare solo in termini di un'iper-codifica da parte di chi, umano, osserva e interpreta. La smentita delle interpretazioni in cui Caillois denuncia fallacie argomentative è condotta attraverso un procedimento affinato negli anni, anche attraverso l'analisi del gioco.

I Giochi e gli Uomini, la sua opera forse più celebre, era incentrata sugli esseri umani, ma Caillois vi aveva già offerto esempi e accostamenti validi per molte altre forme di vita. La spiegazione proposta da Caillois è, in sostanza, la più semplice e scomoda. L'autore sostiene infatti che, molto semplicemente, non esiste alcuna spiegazione. Le attività mimetiche degli animali sarebbero dovute agli stessi impulsi per cui gli esseri umani dipingono quadri e costruiscono artefatti. Certo, rimarrebbe una grande differenza: se le farfalle non possono scegliere il disegno delle loro ali,

un pittore può preferire un soggetto ad un altro, una tecnica piuttosto che un'altra. Su questa differenza di libero arbitrio si può basare una definizione di essere umano. Quanto al resto, non è possibile attribuirgli altri elementi di elezione.

Il mimetismo diventa quindi un carattere di affinità, piuttosto che di differenziazione. L'insetto che trascina sul dorso una cartilagine delle fattezze di un altro insetto o animale non ne ricava alcun vantaggio; o addirittura può esserne svantaggiato. Eppure, quella è la sua maschera, e non è semplicemente «come se» ne indossasse una. Pur completamente inconsapevole, l'insetto è spinto a generarla dalle stesse leggi della natura che provocano che le popolazioni umane fabbrichino volti fasulli,

inscenando drammi per un pubblico perfettamente consapevole di



Caligo
Prometheus

assistere ad una messa in scena. Certo è che nel caso degli insetti si tratta di una «moda», dice Caillois, che muta nei millenni e non con le stagioni. L'accostamento tra l'attività umana e le insegne degli insetti, e la loro riconduzione a un'unica tendenza generale della natura, potrebbero apparire scandalosi e difficili da accettare. Alzi la mano chi non ha studiato, sin da bambino, che gli istinti animali sono lucidi e letali, e che i mutamenti delle specie basati solo su un principio di sopravvivenza e adattamento all'ambiente. Eppure, i casi esposti da Caillois (coerenti con una visione rizomatica dell'evoluzione delle specie, tutt'altro che orientata alla massima efficienza possibile) non possono che mettere in crisi questa concezione, rivelando un abisso che, dal mon-

do animale, investe l'uomo e la sua stessa conoscenza del mondo naturale. Buona parte de *L'occhio di Medusa* è dedicata a approfondire queste acquisizioni attraverso una catalogazione dei diversi tipi di mimetismo. L'autore ne individua tre: travestimento, mimetizzazione e intimidazione (rinviamo alla lettura dell'opera per un approfondimento delle singole categorie).

L'intimidazione, al quale l'autore presta maggiore attenzione in questo testo (probabilmente perché alle prime due manifestazioni Caillois aveva già dedicato altri studi) consiste nell'atterramento dell'avversario attraverso i mezzi mimetici. In questa prospettiva Caillois affronta un'analisi degli «ocelli», i ricorrenti simboli circolari che appaiono sulle ali delle farfalle, oltre che sulle livree di innumerevoli insetti, nel mondo animale e nei mascheramenti umani.

Dagli ocelli prende piede uno studio che fa eco al più celebre saggio di Caillois sulla mantide religiosa. Caillois ricollega infatti i miti umani e la frequenza con cui ricorre questo segno circolare, e cerca di rileggere sotto una nuova ottica il mito di Medusa. L'occhio del mostro, capace di pietrificare chi lo guarda, sarebbe coerente con quell'elemento circolare. Perseo, dominando la gorgone grazie allo specchio, fa sua la testa del mostro e la usa a sua volta come un mezzo offensivo.

Come in un rito di iniziazione, in cui al non iniziato è proibito assistere al processo di mascheramento, il superamento del rito implica il diventare adulti e dunque, come Perseo, a essere autorizzati a usare la maschera.

Lo sguardo di Medusa ricorrerebbe negli insetti, capaci di atterrire, ipnotizzare e «pietrificare» le proprie prede con le proprie semplici proprietà fisiche, quanto negli uomini, con la differenza che questi ultimi devono costruire e dominare questa funzione dal punto di vista mitologico, proprio di una specie «pensante». La presenza della paura del segno circolare, che porta alla vertigine, immobilizza e pietrifica, costituisce però al di là delle specificità un chiaro elemento di continuità nella natura.

L'occhio di Medusa è una delle dimostrazioni più eclatanti del fatto che leggere Caillois è come partire per un viaggio senza ritorno. Che uomini e animali facciano parte di un'unica natura può sembrare scontato, ma le conseguenze di questa apparente ovvietà si rivelano nella loro inquietudine quando le prospettive e le scienze «diagonali» dell'autore obbligano a rimettere in discussione ogni scontatezza nel modo di concepire il senso ultimo di questi fenomeni e i mezzi stessi di chi si propone di interpretarli.